

GIUSTIZIA CALABRESE

RIVISTA DI DOTTRINA, GIURISPRUDENZA E CULTURA



Anno 2, N. 1 - FEBBRAIO 1999

Il presente numero della rivista era in corso di stampa
da prima della scomparsa del suo direttore responsabile,
il compianto prof. Luigi Gullo

GIUSTIZIA
CALABRESE

ANNO 2 N. 1
Febbraio 1999

Rivista di dottrina,
giurisprudenza e cultura

Direttore responsabile

Luigi Gullo

Redazione

*Tommaso Sorrentino
Vincenzo Adamo
Cesare Badolato
Luigi Bonofiglio
Claudia Fava
Paolo Guadagnuolo
Assunta Lucanto
Marina Pasqua
Antonio Quintieri*

Ideata e voluta dalla Camera Penale
"Fausto Gullo" di Cosenza

Uffici di redazione

*Camera Penale
Palazzo di Giustizia
Piazza F. Gullo - Cosenza
0984/391024 - 31572*

Stampa

Stab. Tip. DE ROSE - Cosenza

Indice

| | | |
|--|------|-----------|
| RICORDI | Pag. | 3 |
| RICORDO DI LUIGI GULLO di <i>Tommaso Sorrentino</i> | | |
| GRAZIE, PROFESSORE | Pag. | 4 |
| di <i>Luca Muglia</i> | | |
| EDITORIALE | Pag. | 5 |
| SULLA VIDEOCONFERENZA E DINTORNI di <i>Tommaso Sorrentino</i> | | |
| RIFLESSIONI | Pag. | 8 |
| VENT' ANNI DI TOSSICODIPENDENZA OVVERO STORIA PARALLELA TRA OPERATORI ED UTENTI di <i>Maria Francesca Amendola</i> | | |
| IL DIBATTIMENTO NEL PROCESSO PENALE: UNA REALTÀ DIVENUTA SOGNO VIRTUALE di <i>Paolo Carnuccio</i> | Pag. | 10 |
| DOTTRINA | Pag. | 13 |
| LA PARTECIPAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI RAPPRESENTATIVE DI INTERESSI DIFFUSI NEL NUOVO PROCESSO PENALE di <i>Eugenio Albamonte</i> | | |
| L'ART. 146 BIS DISP. ATT.: A QUANDO IL PROCESSO "VIRTUALE"? di <i>Cesare Badolato</i> | Pag. | 21 |
| GIURISPRUDENZA | Pag. | 27 |
| BREVE NOTA SUL 513 C.P.P. di <i>M. Salustro</i> | | |
| CULTURA | Pag. | 28 |
| AD UNA DESINENZA CHE SIBILA, LO SLANCIO DI UN ACCENTO di <i>Paolo Guadagnuolo</i> | | |

Ricordi

Ricordo di Luigi Gullo

di Tommaso Sorrentino

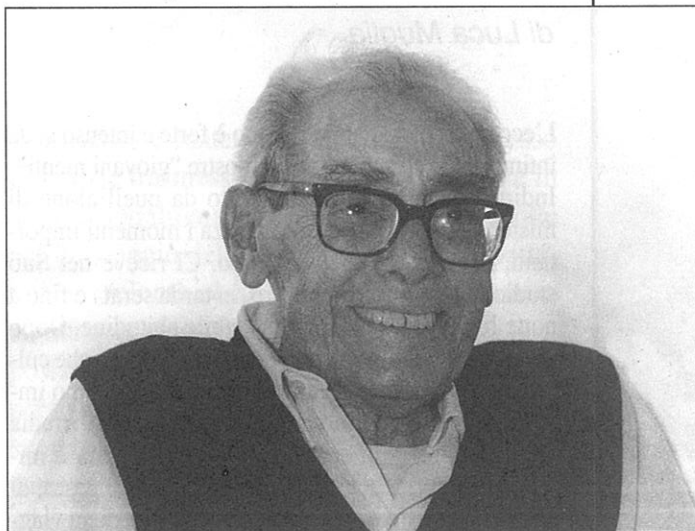
Da più giorni mi sottraevo al compito di tracciare sulla carta il ricordo di Luigi Gullo. L'affetto e la gratitudine per tutto ciò che, con la parola e l'esempio, ha insegnato a me ed a quanti gli sono stati vicini hanno rappresentato piuttosto un ostacolo che non lo stimolo a scrivere.

Mi trovo a Siracusa nell'aula convegni dell'Istituto Superiore di Scienze Criminologiche. Il tema del quale si discute è stimolante. Si parla delle investigazioni difensive e del disegno di legge che, delineandole, dovrebbe equilibrare il ruolo della difesa rapportandolo a quello dell'accusa.

Tra coloro che partecipano al convegno sono tanti gli esperti del processo penale. Docenti universitari, avvocati, magistrati sostengono tesi convincenti. Chi interviene ha lo scopo di chiarire il dato normativo per evitare anche i possibili pericoli che si annidano nei nuovi compiti che attendono il penalista. Eppure la mia attenzione non riesce a soffermarsi sui singoli interventi perché, sospinta da un impulso che parte dall'animo, insegue malinconici ricordi. Chissà cosa avrebbe detto Luigi Gullo? Di quali argomenti si sarebbe servito per tranciare netta ogni obiezione ed imboccare la strada che conduce verso la soluzione più aderente ai principi costituzionali di libertà.

Quante volte in passato, ascoltando la sua voce sicura, ho avuto il privilegio di stupire di fronte a tanta maturata competenza, sorretta da una intelligenza fervida, bene orientata dagli ideali di giustizia ereditati dalla tradizione familiare spesso da lui ricordata nel nome del padre Fausto che dei contadini e dei più poveri fu ministro e difensore.

Della grande umanità di Gullo non dico nulla. Chiunque lo ha conosciuto ha potuto apprezzare con quale afflato si legava alle ragioni dei deboli, degli sventurati che, afflitti dal bisogno o da vicissitudini giudiziarie,



cercavano aiuto. Neppure parlo delle singolari doti di raffinata cultura che, alimentate da una incessante curiosità, hanno portato la sua intelligenza a spaziare nei campi del sapere storico, giuridico, letterario e filosofico. Qualsiasi parola mi sembrerebbe superflua e qualsiasi frase impropria. E poi, quand'anche fossi capace di tratteggiare gli aspetti positivi e complessi di una personalità irripetibile, mi sembrerebbe, comunque, di indicare soltanto ciò che il mio modo di sentire ha colto nei lunghi anni di vicinanza affettiva.

Voglio dire, invece, dell'interesse che Luigi Gullo ha avuto per il nostro giornale da lui pensato e voluto quale strumento realizzato da giovani ed idealmente indirizzato a tutti i giovani avvocati perché, affrontando quotidianamente il compito esaltante di difendere la gente, rammentassero che l'impegno democratico deve contrapporsi agli ostacoli frapposti da mestatori interessati a conservare privilegio e potere. Strumento di riflessione giuridica, dunque, ma anche politica e, più generalmente, culturale.

Il giornale è l'ultimo dono che la generosità di Luigi Gullo ci ha fatto. Un dono importante che intanto avremo meritato se esso, continuando ad esistere, affermerà sempre i valori altissimi di civiltà e giustizia cui l'avvocatura deve richiamarsi.

Ricordi

Grazie, Professore

di Luca Muglia

L'eco delle gesta di quell'uomo è forte e intenso sì da intimorire la freschezza delle nostre "giovani menti". Indimenticabile, perché avvolto da quell'alone di mistero che precede e caratterizza i momenti importanti, il primo faticoso incontro. Ci riceve nel Suo studio, il luogo a Lui più caro, in tarda serata e fino a notte fonda, com'è sua instancabile abitudine. Dopo una breve attesa, ci immettiamo nel corridoio che culmina nella Sua stanza, entriamo ed apprezziamo immediatamente quello strano profumo che si irradia dagli interminabili scaffali sui quali migliaia e migliaia di libri giacciono in attesa di un Suo gesto, di un Suo cenno, fedeli compagni di viaggio, di un viaggio che volge ormai al termine.

Eccolo finalmente, il Professore è lì davanti ai nostri occhi, si materializza in carne ed ossa l'uomo di cui abbiamo udito tessere lodi ed elogi, infiniti, il filosofo penalista, l'uomo di diritto stimato ed apprezzato al di là ed al di fuori degli angusti confini regionali. È esile, piccolo di statura, occhiali molto spessi, siede dietro una enorme scrivania in legno. Si alza, si presenta, ci accoglie con calore invitandoci a prendere posto, conosce già il motivo della nostra visita. Ci accomodiamo tracciando un semicerchio con le nostre sagome. Abbiamo il cuore in gola, il nostro respiro è lento, pesante, stenta quasi a venire fuori tanta è l'emozione che ci attanaglia. Eppure, sono sufficienti solo pochi minuti per dipanare ogni timido imbarazzo, per diradare le nubi che circondano quella atmosfera così irreal.

L'occasione è unica ed irripetibile: l'incommensurabile bagaglio umano e culturale, prima ancora che giuridico, la ineguagliabile esperienza di uno degli intellettuali più "veri" che questa terra abbia mai conosciuto, a completa disposizione di un "gruppo" di giovani avvocati la cui unica virtù è la vivacità e la "passione" delle idee.

Due generazioni così lontane nel tempo, profondamente segnate dallo stesso secolo ma in epoche storiche e con effetti completamente diversi.

Uno strano connubio, un accostamento bizzarro, ma proprio per questo assai stimolante, caratterizzato da una differenza d'età che, se in principio appare come un solco insormontabile, poco più tardi finisce invece per essere la vera forza, la vera anima di quell'ambizioso progetto: una RIVISTA GIURIDICA. Le ore, i giorni, i mesi trascorrono veloci, gli incontri si susseguono rapidi ma intensi.

Il filosofo ottantenne è ormai lontano dalle aule di giustizia, dalle battaglie forensi, vive in un mondo tutto Suo, in uno spazio tutto Suo fatto di letture, di libri, di incontri, di vecchi e nuovi amici mai paghi di attingere alla Sua inesauribile saggezza. Proviamo a metterlo al corrente di quali incredibili cambiamenti, di quale imprevedibile metamorfosi sia stata oggetto la Giustizia Calabrese nell'ultimo decennio.

Il Professore inorridisce, sbatte i pugni, si infervora più che mai, comprende lo spirito che ci anima, lo sdegno e la rabbia che percuote e pervade le nostre "giovani menti".

«Cosà mi dite?», dice sgomento, «non è possibile, stento a crederci, bisogna assolutamente fare qualcosa, **dobbiamo fare qualcosa!**».

La nostra rabbia è la Sua rabbia: l'effetto è identico, la esplosione emotiva è la medesima, il reciproco coinvolgimento di emozioni, esperienze e situazioni – pur diverse – culmina in una reazione viva, vitale, di cui la Rivista non è che una espressione, uno strumento.

Il nostro Direttore, consapevole di sé ma sorprendentemente umile, è sempre lì, pronto a confrontarsi, a dialogare. «Tu che ne pensi?», dice, scegliendo di volta in volta uno di noi quale suo interlocutore.

La "creatura" che così tanto inseguivamo è, finalmente, venuta alla luce.

È una simbiosi perfetta, la simbiosi tra la raffinatezza e la sensibilità estrema di un grande uomo e la indomabile passione di un gruppo di "libere voci". Difficile, se non impossibile, pensare di poter intaccare in qualche modo tale simbiosi ovvero illudersi di poterla strumentalizzare o, peggio ancora, manovrare!

Purtroppo, però, la inestimabile opportunità che ci è stata offerta si è ormai esaurita: il nostro grande, unico, vero precettore si è spento e con lui la grande capacità di trasmettere agli altri il proprio essere uomo e avvocato.

Riecheggia ancora il messaggio del suo primo editoriale: «Il diritto interessa e tocca la vita di tutti. Le leggi, bene interpretate da menti aperte verso avvenire più giusto e migliore, possono essere uno strumento di rivoluzione sociale e, se la frase sembra troppo forte, basterà anche dire di miglioramento sociale».

Il nostro condottiero è scomparso, non c'è più!

La sua presenza, tuttavia, lascerà il segno nella vita di ognuno di noi.

GRAZIE, Professore!